

P. Betteloni S. Francesco

Carteggio con i Betteloni

Anticum
lores
-143
loni
ms.
Somasca

50
143

Verona; Bibl. civica
Sala n. 1605

Cariss. fratello

Sullo stesso foglio in cui v'ho scritto prima di Pasqua, dalla parte di dietro v'era una lettera anche di Cesare. Nulla ostante farò che vi scriva ancora, e presto.

Il P. Pagani vi raccomanda tutta la sollecitudine nella spedizione del vin santo. Egli teme di scomparire in faccia alla persona cui l'ha promesso, perché la sua intenzione è di regalarglielo. Se non l'avete ancora spedito, sollecitate più che potete, che me ne prego anche io.

Datemi notizie della Sig. Madre, e riveritela a mio nome, e a nome anche di Cesare il quale sta bene, e saluta voi pure. Addio

Como 15 V 1821

vostr. aff.mo fratello

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Perello - Verona

vostr. aff. fratello

all'ornatissimo Sign. Giacomo Betteloni - e S. Perello - Verona

Variss.mo fratello

Finalmente dopo tanti tentativi, che tutti riuscirono inutili, la settimana passata m'è riuscito di recuperare^{la} la diligenza di Milano la doppia e mezza di Genova, che m'avete spedito. Non vi servite mai più della diligenza, ma provvedetevi, come v'ho già scritto, della Posta, perché così avrò meno brighe, ed avrò il denaro con maggior sollecitudine. Cesare ha sostenuto l'altro giorno il suo esame in faccia del Vicedirettore, e del Prefetto del Ginnasio di Como, ed ha riportato una classificazione ab-

bastanza onorevole. Egli ha sempre studiato, e stud^a con impegno, ed il suo maestro mi fa sempre elogi della sua applicazione e diligenza. Son due mesi che io non ho vostre lettere. Non so che voglia indicar questo silenzio. Voi m'avete detto altra volta, che la sospensiva dei vostri caratteri può procedere dai vostri affari, e che perciò non devo mettermi in alcun timore. Io seguo il vostro consiglio, ma desidererei però, a maggior mia tranquillità, aver più spesso vostre notizie. Fin dai primi del passato febbraio io v'ho

spedito le carte della mia pensione, e non so ancora non solo se l'abbiate scossa, ma se vi siano neppure arrivate le carte. V'ho pregato di mille lire per questa Pasqua, e di questo ancora io non so niente. Voi vedete dunque che essendo tanti gli articoli che meritano risposta, il vostro silenzio, quantunque mi sforzi di crederlo prodotto dai vostri affari, mi lascia nonostante in qualche inquietudine.

Cesare saluta voi e la Sig. Madre, io faccio lo stesso, e pregandovi di pronta risposta mi dichiaro

vostro aff.mo fratello

D. Giovanni

Como 11 3 1822

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Caris.mo fratello

Como 1 IV 1822

Ricevuta appena la vostra lettera, mi son dato tutta la premura per rintracciare il Bigattaro, che mi raccomandate. Fin'ora le mie ricerche furono vane, ma mi son raccomandato a persone, che, come spero, mi favoriranno in breve. Intanto a vantaggio di tempo (perché veggo che la stagione avanza a gran passi) vi faccio sapere che il salario che fu accordato negli anni scorsi, a chi fu chiamato per simil faccenda, fu di tre lire d'Italia al giorno, oltre il mantenimento e le spese di viaggio. Riferite questa cosa a chi v'ha incombenzato di scrivermi sul proposito, e sappiate poi dir qualche cosa per mia regola.

Mi é dispiaciuto al sentire che non siete in caso di spedirmi adesso la somma che v'ho ricercata; ma vi vuol pazienza. Ricordatevi però che per la metà di agosto io devo pagare quattro cento napoleoni, come già v'ho detto, fino da questo autunno, e che questa mia obbligazione é autenticata con pubblica scrittura; sicché vi prego ad aver presente questa mia premura, onde non abbia a scomparire.

Cesare studia, e prova di questo si é, che negli esami semestrali fatti alla presenza del Vicedirettore, e del Prefetto del Ginnasio pubblico, ha riportato quattro prime classi, ed una eminenza.

Coll'occasione delle prossime sante feste di Pasqua, che auguro felici a voi, ed alla Sig. Madre, io mi lusingo di aver qualche lettera delle Teresina, se pur non s'é dimenticata affatto di me. Non voleva veramente più parlar di questa cosa, ma siccome é una cosa che pesa infinitamente sull'animo mio, così la ho sempre presente al pensiero, e mi porta un'amarezza indicibile. Possibile che né a lei, né al sig. Lorenzo (che pur ho conosciuto assai gentile) non venga mai in mente di scrivermi due righe? Io sono necessitato a credere, che questo silenzio non sia prodotto da una semplice trascuratezza, ma che sia misterioso. Gli effetti posteriori sono sempre prodotti da cause antecedenti, né v'ha effetto senza causa. Io vorrei ingannarmi, ma dubito purtroppo di colpir nel segno. Salutatemmi intanto l'uno e l'altra, se avete

Car.mo fratello

Como 1 V 1822

Vi trasmetto, secondo il solito, la quietanza per la mia pensione. A quella che avete riscosso pel trimestre passato, e che vi ho sospeso di spedirmi, farete il piacere di aggiungere, di quella che riscuotete colla carta qui aggiunta, la somma necessaria per formare 250 lire milanesi, che consegnerete a D. Michele Angelo Soini per elemosina di 200 messe, che io riscuoterò poi qui in Como.

Cesare, come v'ho indicato, è già stato cresimato ed il P. Pagani è stato il Padrino. Il maestro di architettura trova in lui molta disposizione e molto genio; nulla ostante io aspetto di sentire da voi se debba lasciarlo continuare. Vi avverto che ho finora dovuto incontrare per lui delle spese per equipaggiarlo, e per la passata stagione, e per la stagione futura, senza però eccedere, e stando nei limiti del puro necessario.

Gli articoli delle vostre lettere relative al vin santo li ho fatti vedere al P. Pagani il quale desidera di favorire l'amico che glielo ha raccomandato. Se vi risolvete di spedire per la diligenza le bottiglie che avete promesso per mostra, dirigetele in Milano ad un certo sig. Bartolomeo Gerosa in contrada dei Dottori al n. 5480 il quale è già avvertito di ricuperarle, ed il quale ha mezzo di spedirnele a Como.

Salutate la Sig. Madre anche a nome di Cesare, che saluta voi pure.

Addio.

Vostro aff.mo fratello

Il Sig. Cesare Betteloni = giovine di aurei costumi, ottimo e diligentissimo scolaro ha fatto nel corso di quest'anno un meraviglioso profitto nella 4^o classe di grammatica; ebbe nel 1^o semestre l'eminenza nei costumi, nell'applicazione, nella Religione, nella lingua greca, e nella matematica. L'accessit nella Storia, e nella Geografia. e la 4^o classe nella lingua latina; fu dichiarato il 4^o della scuola ed avrà un premio.

G.A. Cometti maestro della 4^o classe di grammatica.

All'Orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - Verona

Como 1^o IX 1822

P.S. - Mi preme di sapere il prezzo dell'oglio come v'ho ricercato nell'altra mia.

4
Cariss.mo fratello

Anche qui abbiamo avuto la neve un solo tiro di falconetto distante
sicché potete immaginarvi come queste campagne sono state rovinate dal freddo e dalla
brina.

Io aveva trovato due bigattari, uno del famoso Conte Reina, il quale si riprometteva
di darci 7 in 8 pesi di gallette per ogni oncia di semenza, e questo voleva 3 lire
di Milano al giorno, e voleva viaggiare in legno tanto nell'andare che nel ritorno.
L'altro era dei monti di Brianza e si contentava di 50 soldi di Milano al giorno con
viaggi pagati e quattro pasti generosi ogni dì. Dietro le vostre lettere però io l'ho
lasciato in libertà.

Ho avuto finalmente lettera dal sig. Lorenzo, ed oggi faccio conto di rispondergli.
Quando voi mi dite, che se non colpirò nel segno mi direte voi la ragione reale del suo
suo lungo silenzio e di quello della Teresina, mi date a conoscere chiaramente che
questo silenzio non è stato accidentale. Permettetemi però che il mio sospetto lo tenga
in me. Tutto quello che posso dirvi si è, che io ne ripeto la ragione da tempi in-
dietro. Se voi sapete qualche cosa di più preciso, e che vogliate darmene parte, mi
farete sommo piacere.

X Giovedì venturo Cesare andrà a ricevere il Sacramento della Cresima, e il P. Pagani
farà il piacere di essergli padrino. Non avendo egli nelle dita la necessaria agilità
per il pianoforte, ed avendo mostrato genio per l'architettura, io ho cominciato a
farlo iniziare in questo studio. Se siete persuaso lo lascerò continuare, in caso di-
verso lo ritirerò dalla scuola.

La mia pensione, se non l'avete ancora spedita, trattenetela presso di voi. In altro
incontro vi saprò dire che cose ne dobbiate fare.

Se per la dozzina di Cesare potete spedire qualche cosa sarà bene che lo facciate.
Non è già che alcuno me ne abbia parlato, ma ho saputo da Pagani che per lo suo nipote
ha fatto già supplire per tutto l'anno.

Salutate la Sig. Madre a nome anche di Cesare, che saluta voi pure. Addio.

vostro aff.mo fratello

T
all'orn.mo sig. Giacomo Betteloni - Verona

Car.mo fratello,

Le vostre lettere non le ho mai desiderate tanto, quanto in questo momento. Già da un mese voi mi avete annunziato un vostro incomodo di dolori, e di vomito, e p i non ho più saputo niente di voi. Dice il proverbio, che nessuna nuova è buona nuova. Sarà: ma io non posso essere tranquillo, né lo sarà finché voi non mi assicurate della vostra salute.

Grandi cose si dicono qui del Congresso di che di prepara a Verona. Sono esse vere, o sono deliti di visionari? Se il Congresso di verificarsi, e se va a succedere entro ottobre, io penso di far una gita, per venir a goder le feste, che mi immagino saranno grandissime. Sta a voi il dirmi, se venendo io, devo condur Cesare con me. Io farò né più né meno di quello che voi vi mi suggerirete.

Le otto bottiglie di vin santo, che sopravanzarono del vin santo, io crederei bene di regalarle a Donna Cecchina Odescalchi, per le gentilezze che a vostro riguardo ha usate, e vuol usar in seguito a Cesare. Aspetto però la vostra approvazione. Qui si fecero grandi applausi a codesto vostro vino, e lo si giudicò eccellente. Aspetto notizie della Sig. Madre e della Teresina, e unendo i saluti di Cesare ai miei mi dico

vostro aff.mo fratello

Giovanni Betteloni

Como 16 IX 1822

P.S. - Mi preme di sapere il prezzo dell'oglio come v'ho ricercato nell'altra mia.

Car.mo Fratello.

Como 9 X 1822

A Cabilia ho scritto, che Cesare ha meritato il premio, e a voi ho mandato l'attestato del maestro di Cesare, in cui era specificato che Cesare aveva ottenuto il quarto premio. Dietro di questo io spero che voi, ricevendogli, lo ecciterete a continuar sempre con egual premura, e a corrispondere, come ha fatto fin ora, alle vostre ed alle mie intenzioni.

Il pensiero di venir a Verona io l'ho deposto,, perciò la pensione che volete consegnarmi, se fossi venuto, me la spedirete per la posta, unitamente a quella che riscuoterete nel mese venturo, e nella stessa occasione spedirete anche il denaro per la dozzina di Cesare.

Ho sentito il prezzo dell'oglio, e se voi ne aveste tre o anche quattro brente, e aveste anche l'occasione di spedirle sicure, ci fareste molto piacere. Deideriamo però prima di saper, a un di presso, la spesa del trasporto. Per questo potrete rivolgervi al Sig. Lorenzo, che avendo relazione a Desenzano, può facilmente informarsi sul proposito. Quello che ci preme più di tutto, è che si di buona qualità. Cesare vi saluta e saluta con voi la Sig. Madre, la Teresina, ed il sig. Lorenzo. Io faccio lo stesso, e con tutto il sentimento

mi dico

vostro aff.mo fratello

Giovanni Betteloni

Per l'oglio aspetto pronta anzi più che potete prontissima risposta a nostra regola.

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Car.mo Fratello

1 nov. 1822

Col mezzo del Padre della moglie del Calvi, fino dal passato agosto io v'ho spedito 50 libre di cioccolatta, da dividere colla Sig. Madre, né so ancora se l'abbiate ricevuta. Scrivendomi sappiate mi dire qualche cosa.

Se non avete ricevuto lettere di Cesare la colpa é mia. Egli vi aveva scritto, ed io ho creduto di averacclusa la sua lettera in una mia, e di avervela spedita. La settimana scorsa però l'ho ritrovata fra le mie carte sul mio scrittoio. Compatite questo incidente. Qui però troverete un'altra lettera sua. Vi spedisco le carte per la pensione. Riscuotetela, e speditemela coll'altra del passato agosto iù presto che potete.

Spedite anche col medesimo incontro la dozzina di Cesare, perché mi fu fatto capire, con buona maniera, che la dozzina fu pagata da tutti.

Aspetto ancora notizie precise dell'oglio. Vorrei sapere, se ne avete di buona qualità, e se avete l'opportunità di ~~segurar~~ spedirlo. Pagani e Sormani, che vi salutano, vi pregano di tutta la sollecitudine, per potersi, non avendone voi, rivolgere altrove.

Con un qualche sacrificio ho ottenuto dal mio creditore la proroga a tutto luglio del 1823 per l'intera estinzione del mio debito. Vi avverto preventivamente di questo, perché avrò bisogno per qual tempo del vostro aiuto.

Bescain vi avrà dato la metà di tutti i raccolti del mio picciolo campo

cello. Desidero saperlo però con tutta sicurezza. Raccomandate a Gaspare di andare una festa a vedere, se sono fatte le fatture, che gli ho ordinate in sua presenza.

Il prof. Configliacchi, la Sig. Clarina, e Donna Cecchina Odescalchi vi salutano. Quest'ultima invitò qualche volta Cesare a pranzo. Io la ho già ringraziata di questa gentilezza anche a nome vostro.

Deidero notizie della Sig. Madre e della Teresina nonche del Sig. Lorenzo, a tutti i quali farete i miei complimenti. Mi saranno grate in questo incontro le novità di Verona. Vi saluto di tutto cuore, e mi dico

vostro aff.mo fratello

Giovanni Betteloni

curat
à da
ici
da
lun-
n-
o di
venu-
o di
li
egan-
uosa-
len-
cri-
r

Cariss. Sig. Padre

Como 25 XI 1822

Approfittò dell'occasione per inviarle quattro righe, ben persuaso che vedrà con piacere i tenui progressi, che feci nel disegno. Quest'anno il mio maestro è il Sig. Zio, il che pensarlo basterebbe ad animarmi a compiere il mio dovere meglio che è possibile. La prego di salutarmi la Sig. Madre, la Teresina, il Cognato, e tutti di casa. Ciò che potrebbe accrescere la mia felicità sarebbe il farmi pervenire, quanto più spesso potrà, le sue notizie, e quelle ancora di tutta la famiglia: e baciandole rispettosamente la mano, sono col più profondo rispetto
suo rispett.mo figlio

Cesare Betteloni

Cariss. Fratello

Cesare, come veete, col mezzo della moglie del Sig. Calvi, vi invia alcuni saggi dei suoi primi disegni di architettura. Fra quali troverete la facciata del Teatro di Como, che a giudizio del suo maestro, fu fatta relativamente alle misure con una precisione da professore provetto. Troverete pure un piccolo saggio d'ornato, ch' Cesare ha copiato da sé, senza aver avuto alcun principio. Aggradite l'offerta che ei vi fa ed animatelo a proseguire con tutto l'impegno in questo studio, in cui mostra e buona disposizione e genio. L'uomo che conduce la Sig. Calvi a Verona deve ritornare subito a Como. Approfittate di lui per spedire a Cesare, ciò che volevate spedirgli per mezzo del maestro, il quale non vien più. Fate il piacere cercare fra i miei libri le poesie latine del Buganza. Esse sono raccolte in un libricciolo grande a un di presso come un calendario. Unite cotesto libro alle calze che avete preparate per Cesare, e speditemelo, per il mezzo che v'ho indicato di sopra. Il denaro poi delle mie pensioni, e della dozzina di Cesare, lo manderete a Como per la posta, e vi prego di mandarlo con tutta sollecitudine.

vostro fratello

don Giovanni

P.S. - I miei saluti alla Sig. Madre e alla Teresina ed al sig. Lorenzo, non che agli amici. Addio.

Car. mo Sig. Padre,

9

Car. mo Sig. Padre,

Sull'aspettativa di qualche sua lettera, che li assicurasse aver Ella ricevuto i primi miei studi di Architettura, che le ho già da qualche tempo spediti, mi lasciai sfuggir l'occasione di augurarle felici le SS. Feste natalizie. Non tralascio però di desiderarle accompagnato da ogni felicità il nuovo anno, e dopo questo molti altri appresso. Viva lungamente, e viva per continuar ad amarmi, e per isperimentar la mia prontezza nell'ubbidirla. La prego di salutar la Savina, e di fare appresso di lei le mie scuse, se non le ho scritto, assicurandola che ciò non è avvenuto per negligenza, ma bensì per iscarrezza di tempo. Lo stesso la prego di far alla Sig. Norma, e al Cognato; saluti a nome mio tutti di casa, e li saluti a nome anche del zio, il quale saluta lei pure. E senza più, pregandole dal cielo ogni felicità desiderabile, fo fine col baciarle affettuosamente le mani, e col dirmi

suo aff. mo figlio

Cesare Betteloni

Como 29 XII 1822

P.S. - Bisogna dire che vi siate dimenticato di Como. Cotesto è un silenzio di una lunghezza straordinaria. Pazienza. Quando vi ricorderete, scriverete e....non dico di più, già m'intendete. Le mie felicitazioni per l'anno nuovo alla Sig. Madre, a voi, ed alla Teresina. Addio.

All'orn. mo S. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

~~ha questo tempo~~

Cesare Betteloni

Como 29. XII. 1822

P.S. Bisogna dire che vi siate dimenticato di Como.
Cotesto è un silenzio di una lunghezza straordinaria.
Pazienza. Quando vi ricorderete, scriverete e.... non
dico di più, già m'intendete. Le mie felicitazioni
per l'anno nuovo alla Sig. Madre, a voi, ed alla Teresina.
Addio.

all'orn. mo Sig. Giacomo Betteloni
a S. Peretto - Verona

L

Car.mo Fratello

Ho ricevuto la soppia e mezza di Genova, cioè ital. L. 118.11
che mi avete spedito, dell'ultima mia pensione, e ve ne ringrazio.
Mi resta ancora da sapere, se abbiate fatto avere a Don Saini le milanesi L.
37.10 di cui v'ho più volte pregato. Esse sono per elemosine di messe, che egli
ha fatto celebrar per conto mio. Non vorrei che fosse egli in esborso per me.
Vi raccomando dunque nuovamente questa cosa.
Non so se verrà a ~~Cremona~~ Verona, neanche quest'anno. Su questo sono ancora in-
deciso. C'è già del tempo, ci penserò.

I miei saluti e quei di Cesare alla Signora Madre, a Voi ed alla Teresina, se
pur si ricorda di suo zio e di duo fratello.

Tutto vostro aff.mo fratello

don Giovanni Betteloni

Como 9 giugno 1823

P.S. - Cesare si diverte e col cembalo e col disegno, e fa discreti progressi.
Egli vi scriverà in un altro ordinario.

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni

Car.mo Sig. Padre

vano ed inutile crederei lo scusarmi dell'aver tanto indugiato a dar risposta alla dolcissima sua lettera. Dopo l'infelice destino di quel servo infedele, di quel servo, cui amava, ed amai fin dalla mia infanzia come individuo di mia famiglia, parte per non saper largamente respirare dal mio cordoglio, parte per non rinnovellare l'acerbezza del suo, stordito e stordito mi tacqui. Ma non più su di ciò. Io mi crederò in dovere di farla a parte delle funzioni che si fecero qui sul finir del presente anno scolastico nel nostro Ginnasio Convitto. Si diede un Saggio pubblico; Io per bontà dell'amatissimo mio Sig. Professore e Zio fui presentato insieme coi migliori della mia scuola a questo pubblico esperimento. Concorsero le persone più dotte della Città Vi assistette il Delegato Provinciale ed il Vice Direttore degli studi. Dopo il Saggio pubblico furono distribuiti sotto gli sguardi di tutti i premi ad ogni scuola per mano del Delegato. Tutto questo si fece entro magnifica sala, in cui pendeano appesi alle pareti i migliori disegni degli scolari d'architettura, e fra quelli eravi posto anche uno dei miei. Io fui onorato di mano del Delegato, benché con molto maggior onore ch'io non merito, del primo ed unico premio della I classe di Stile. Si distribuirono dopo di ciò i nomi dei premiati e le classificazioni degli allievi del nostro Ginnasio Convitto. L'incertezza se pur quest'anno potrò vedere una patria sì cara, abbracciare un padre sì affettuoso, una famiglia per me sì dolce, emmi di acerbo cordoglio. Nulla però potrà disgiungermi dall'affezion che ^{le} porto. Se non avrò la contentezza di rivederla, avrò se non altro il piacere d'ingolfarmi tutto ne' libri, univa mia conversazione e gioir di dedicarmi alla lettura dei classici, e specialmente de' poeti a cui sentomi più inclinato. Le sentenze, gli aurei detti, di cui svolgendo quelle dotte carte, farò tesoro nell'intelletto, saran le mie cacce, e le mie prede. Ma io credo d'averla piuttosto con queste mie ciance stomacato, anziché no. La prego adunque di porgere i miei rispetti alla Sig. Nonna, cui per qualche incerto raggio di speranza penso di poter presto abbracciare, e baciandole affettuosamente le mani porrò fine, con dirmi

suo aff.mo figlio

Como 11 sett. 1823

Cesare Betteoloni

Io aspetto con tutta la premura ciò che voi ben sapete, e di cui v'ho in due mie lettere consecutive fatto caldissime raccomandazioni. Salutatemmi la Sig. Madre. Addio.

vostro fratello

Car.mo Fratello

Ho ricevuto queta sera le otto doppie di Genova, che mi avete spedito. D queste caverò la mia pensione, la qual servirà a supplire per Cesare ai maestri di cembalo e di disegno. Il restante lo verserò per la dozzina dello stesso Cesare, e per altro incontro vi saprò dire quanto avrò sborsato per questo oggetto.

Credo che la lettera di Cesare l'avrete ricevuta; e mi lusingo che sarà stata per voi di gran consolazione il sentire che egli fu giudicato meritevole del primo ed unico premio. Vi raccomando di rispondergli, e di fargli conoscere la vostra compiacenza; eccitandolo a continuare con egual ~~zelo~~ impegno anche sotto il P. Pagani, dal quale potrà aver vantaggi tali, che difficilmente potrà separar da altri.

Vi desidero buone vacanze e buona vendemmia e buona uccellenda.

Cesare vi saluta, e saluta con voi la sua Sig. Nonna, che saluterete anche a nome mio.

Pagani, Sormanni, donna Cecchina, e il prof. Configliacchi fanno spesso menzione di voi, e vi mandano a mezzo mio i loro complimenti.

Addio, addio.

vostro aff.mo fratello

don Giovanni

Como 30 IX 1823

Car.mo Sig. Padre

Como 10 XII 1823

Rispondo in breve alla amorosissima sua, poiché in altra occasione le scriverò più alla lunga. Se io mi riputassi degno di quelle lodi di cui ella ha ornato piuttosto la sua lettera, che la mia indegnità, mi stimerei più d'assai che non sono; e sebbene in questa parte gloriar non mi posso del mio merito, mi debbo rallegrare della ventura di esser da lei lodato. La prego di porgere un bacio per me alla Sig. Nonna, che come intesi, a scorno della sua età mangia e beve di buon gusto, e dorme felici sonni. Non so che sia della Teresina, poiché non ebbi mai novelle né della sua salute né del suo consorte. Spero però, che le cose vadin bene, e senza più annoiarla pregandola di conservarmi il suo amore le bacio affettuosamente le mani, e sono

il figlio suo aff.mo

Cesare Betteloni

Car.mo Fratello,

Il Sig. D. Giorgio Anti vi potrà dare informazioni e di Cesare

e di me giacché é stato personalmente a Como. Egli si é incaricato di questa incombenza, ed io ve ne avviso.

Ho ricevuto questa mattina le tre mezze doppie di Genova della mia pensione e ve ne ringrazio.

Godo che la Sig. Madre stia bene, e spero che a Bardolino potrà star meglio.

Il sudd. Sig. D. Anti mi fece credere che eravate per venire a Como. Se mai vi risolveste fareste un'improvvisata gratissima e a me e ai miei colleghi; non vi so poi dire quanto sarebbe sorprendente per Cesare.

Vi raccomando se avete tempo, di confrontar i vostri conti coi miei, e di dirmene il risultato. Salutate anche a nome di Cesare la Sig. Madre e credetemi vostro aff.mo fratello

D. Giovanni

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Car.mo Fratello

Como 31 dic. 1823

Felice desidero a voi, ed alla Sig. Madre l'anno che siamo per incominciare, e se il cielo vorrà esaudire i miei voti, io son certo, che voi due sarete le persone più felici della terra.

Cesare vi avvanza per mezzo mio i suoi saluti, e le medesime felicitazioni, che estende anch'egli a suo Sig. Nonno. Egli é adesso obbligato a letto per una risipola nel ginocchio destro, ma comincia a star meglio, e spero che fra pochi giorni potrà attendere ai suoi studi. A quest'ora é già libero dalla febbre, prodotta dalla risipola stessa.

Di lui avrete avuto notizie da un certo Sig. don Anti, il quale fu qui in persona; ma non ~~gli~~ vi avrà egli parlato del suo incomodo perché allora stava bene.

Il desiderar notizie della Teresina é cosa affatto inutile. Ella si é già dimenticata di suo zio e di suo fratello, come se fossero morti ambedue. Faccia quel che crede, che io non voglio obbligarla a far niente per forza. Sono due anni che ella é maritata. In tutto questo tempo io non ho avuto che una sola sua lettera, ed anche questa, si può dire, per forza.

Voi sapete la fatica che avete dovuto fare per indurla a scrivermi. Pazienza. Crederà di far bene a farmi conoscere che mi ha intimamente trascurato. Che continui pure a far così che io saprò darmi pace anche su questo. Addio.

Vostro aff.mo fratello

don Giovanni

P.S. - Mi preme facciate il confronto del mio conto col vostro e mi avvisiate del risultato.

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Car.mo Fratello

Como 5 febb. 1824

E' necessario indicar sulla quietanza (che vi trasmetto per riscuotermi
la pensione) il quantitativo delle lire austriache, che vengono pagate
ai pensionati ex Regolari di trimestre in trimestre.

Io a dir vero credo che vengano pagate 154 lire austriache, e 37 centesi-
mi, ma non lo so di certo; sicché a scanso di equivochi, io lascio la
prima linea di quietanza in bianco, acciocché la riempiate voi mettendovi
il numero delle lire, e dei centesimi, che riscuoterete.

Siccome ho dovuto in questi giorni fare delle spese per Cesare, come sa-
rebbe a dire di una divisa, di altri abiti di casa, di camicie, di fazzo-
letti ecc. ecc., così ho bisogno che riscossa che l'avrete la pensione
me la spediate subito.

Io non so come vadano le cose del mio campicello. Vi prego, scrivendomi,
a darmene qualche cenno per mia regola.

In seguito vi manderò forse alcune messe, che potrete far anche celebrare
nella vostra cappellina, ma vi avverto di due cose: prima, che nessuno
può dirvi la messa, quando voi non siate presente ad ascoltarla; secondo,
che io non vorrei che si usassero i miei paramenti, ma che incaricaste il
curato a portarsi una pianeta feriale, con tutto l'occorrente.

Mi sono gratissime le notizie della Sig. Madre, e desidero di sentirle
sempre dello stesso tenore.

Accettate, e fate accettare anche alla Sig. Madre i saluti miei e quelli
di Cesare, il quale continua a star bene ed a studiare.

Addio.

Vostro aff.mo fratello Giovanni

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Car.mo Fratello

Il Sovrano si offre adesso a pagar un residuo di pensione, che fu sospesa ai Regolari ex veneti fino dal 1813. Per poter riscuoter questo arretrato, è necessario ina fede del Parroco che testifichi aver il presente dimorato nel 1813 negli Stati di S. Maestà. Io mi rivolgo a voi, perché preghiate a nome mio il parroco di S. Peretto, onde mi rilasci questa fede. Avuta che l'avrete bisognerà che la facciate vidimare dalla Municipalità, poi dalla Delegazione di Verona, e che me la spediate; e tutto questo bisognerebbe lo faceste con la maggior possibile sollecitudine; perché il tempo della presentazione delle petizioni va a spirare verso il giorno 20 di marzo p.v., onde bisogna che prima di quel tempo io l'abbia a Como, e che da Como la spedisca a Milano a persona che la presenti alla commissione istituita a questo oggetto. Vi raccomando dunque sollecitudine. È vero che si tratta di soli tre mesi; ma tre mesi importano 134 lire di taglia, che mi parrebbe di aver trovato per istrada.

Dispiace a me e dispiace a Cesare il vostro incomodo, che abbiamo ragion di sperare, che non sarà di lunga durata.

Quegli che ha ordinato l'altra volta il vin santo, vorrebbe sapere se poteste favorirlo ancora di 50 bottiglie di dopoià tenuta delle altre. Voi avete da dire sì o no, addirittura, senza riguardi.

Voi avete mostrato desiderio che Cesare impari il pianoforte, ed io lo faccio istruire in questo strumento, ed il maestro si contenta dei suoi progressi.

Già sapete che oltre il pianoforte impara anche l'architettura. Io non vi cerco adesso denari per supplire alle spese, che ho fatto per Cesare.

Quello che ho speso, lo ho già messo a conto, e il conto ve lo presenterò in altro tempo. Mi basta adesso che mi spediate il dinaro, che riscuotere della mia pensione. Piuttosto se volete mandar qualche cosa per Cesare mandate un acconto per la sua dozzina al collegio.

Perché abbiate un saggio del profitto di Cesare, vi mando due Sonetti

16
Car.mo Fratello

Il Sovrano si offre adesso a pagar un residuo di pensione, che fu sospesa ai Regolari ex veneti fino dal 1813. Per poter riscuoter questo arretrato, è necessario ina fede del Parroco che testifichi aver il presente dimorato nel 1813 negli Stati di S. Maestà. Io mi rivolgo a voi, perché preghiate a nome mio il parroco di S. Peretto, onde mi rilasci questa fede. Avuta che l'avrete bisognerà che la facciate vidimare dalla Municipalità, poi dalla Delegazione di Verona, e che me la spediate; e tutto questo bisognerebbe lo faceste con la maggior possibile sollecitudine; perché il tempo della presentazione delle petizioni va a spirare verso il giorno 20 di marzo p.v., onde bisogna che prima di quel tempo io l'abbia a Como, e che da Como la spedisca a Milano a persona che la presenti alla commissione istituita a questo oggetto. Vi raccomando dunque sollecitudine. È vero che si tratta di soli tre mesi; ma tre mesi importano 134 lire di taglia, che mi parrebbe di aver trovato per istrada.

Dispiace a me e dispiace a Cesare il vostro incomodo, che abbiamo ragion di sperare, che non sarà di lunga durata.

Quegli che ha ordinato l'altra volta il vin santo, vorrebbe sapere se poteste favorirlo ancora di 50 bottiglie di dopoia tenuta delle altre. Voi avete da dire sì o no, addirittura, senza riguardi.

Voi avete mostrato desiderio che Cesare impari il pianoforte, ed io lo faccio istruire in questo strumento, ed il maestro si contenta dei suoi progressi.

Già sapete che oltre il pianoforte impara anche l'architettura. Io non vi cerco adesso denari per supplire alle spese, che ho fatto per Cesare. Quello che ho speso, lo ho già messo a conto, e il conto ve le presenterò in altro tempo. Mi basta adesso che mi spediate il dinaro, che riscuotere della mia pensione. Piuttosto se volete mandar qualche cosa per Cesare mandate un acconto per la sua dozzina al collegio.

Perché abbiate un saggio del profitto di Cesare, vi mando due Sonetti fatti da lui in questi ultimi giorni. Vi protesto che nessuno vi ha messo mano, che nessuno ha suggerito pur un pensiero. Sono in tutto e per tutto parti della sua mente. Ricordandovi di quando è venuto a Como non era capace di scrivere passabilmente due righe in prosa, io spero, vedendo questi Sonetti, che benedirete la risoluzione che avete fatta di metterlo in collegio.

Ambedue vi salutiamo e vi preghiamo di salutare a nostro nome la Sig. Madre, assicurandola che ci furono carissime le notizie sulla di lei salute. Addio.

Como 25 febb. 1824

vostr aff.mo fratello

Giovanni Betteloni

P.S. - Vi avverto, che la fede, che v'ho ricercato, deve essere il cartabollata.

I Sonetto

Di pallida facella al fioco lume;
mentre, cercando ai sensi miei quiete,
posato il fianco su le inertì piume,
gli spirti mi sopì vapor di Lete;

D'oblio m'asperse appena il ^{fosco} ~~lucido~~ nume,
quando sembrarmi di tracciar le liete
piagge natie, cui parte il ^{glaucò} ~~lucido~~ fiume,
piagge, dei miei pensier sognate mete.

E disciogliendo al pianto il dolce affetto
parvemi di mirar i poggi eretti
e te mio genitor stringermi al petto.

Deh! perché sorse dal ceruleo lembo
Febo sì presto? Ché a sì dolci oggetti
poco mancò ch'io non ristassi in grembo.

2° Sonetto

Dunque che vi ribaci al fin fia vero,
sponde beate, care antiche sponde?
Sì, che del rapace Adige ^{soi} ~~altro~~
ponete freno colle moli all'onde?

Deh! Non indegno almen piagge feconde
di bell'alme vi vegga! e il lusinghiero
piacer fuggendo e l'aure sue gioconde
poggiar della virtù possi il sentiero!

Deh! porgi voti, o Padre, ond'abbia ferme
le voglie in ben oprar, e fia poi ragione
di miglior tronco con indegno germe.

Curi il ciel l'altro, e l'^{invida} ~~invidia~~ fortuna
sol non mi tolga che al natio soggiorno
posi le membra, ove sortii la cuna.

25 febb. 1824

Car. mo Latello

17

Carissimo Sig. Padre

Como 6 sett. 1824

Car. mo Sig. Padre

addì 6 sett. 1824 Como

Mal con penna esprimer potrei ol cordoglio, ch'ho provato prima per la nuova della malattia pericolosa, e subito dopo per la morte della Sig. Nonna. Così ad un istante mi ferì la vista il baleno, e mi percosse il fulmine, benché fossi d'avviso, che il colpo fatale non era tanto lunge. Per lo che rimasi stordito in panierà, ch'ella ben si può immaginare. Ed oltre infiniti rispetti, che mi fanno affliggere della morte di sì caro oggetto per conto mio, sentomi scoppiare il cuore per riguardo di lei, e dell'incomparabile mio zio, vedendo, che in parte per tan disavventura mi si toglie il contento di abbracciarla queste vacanze. Ma voglio sperare, che alla prima occasione propizia ella venga a farmi qualche felice improvvisata; che se ciò non potrà accadere, dopo la fine del venturo anno scolastico verrò finalmente ad abitar con lei per lungo tempo. Queste lusinghiere speranze sono le sole, che mi rendon men rincrescevole questo soggiorno. Sentii con molto mio dispiacere la poca cura della Teresina non solo verso il fratello, ed il Sig. Zio, ma persino verso l'autor dei suoi giorni. Questa ingratitude non so d'onde nasca; ma non più in questo. Attendo con impazienza suoi caratteri, che in parte mi renderan più dolce la mia sorte. E colle lagrime agli occhi fo fine abbracciandola, e baciandole affettuosamente le mani, e sono

il suo aff.mo figlio

Cesare Betteloni

Car. mo Latello

17

Car. mo fratello

La perdita da noi fatta della madre é per me talmente sensibile che non posso risolvermi di venir a Verona neppure per questo autunno. E' vero che a quell'età non si poteva aspettare che una tale disgrazia; ma é vero altresì che non si vorrebbe mai perdere quel che si avea. Basta. Iddio ha voluto così; e noi dobbiamo chinare la testa ai suoi voleri; uniamoci a raccomandarla al Signore, acciocché dia riposo alla sua anima.

Dico che non so risolvermi di venire a Verona, primo perché mi sarebbe troppo doloroso il non trovar un oggetto che mi era così caro, poi perché non avrei che due settimane di tempo da villeggiare, compresi anche i giorni del viaggio. Cesare si é già addattato; ma per fargli riuscire men grave il sacrificio, sarebbe bene, che voi gli promettete di fare una gita a Como. La sola promessa basterebbe a tranquillarlo interamente. Cercherò per altro di farlo divertire anche a queste parti. Egli si é fatto molto onore negli esami, ed in tutto il corso dell'anno scolastico ed ha una classificazione delle più distinte. Un altro anno di Rhetorica gli deve essere di un vantaggio incalcolabile.

Ho ricevuto oggi, ed ho pagato, per la dozzina di Cesare, le sei doppie di Genova, che mi avete spedito a questo oggetto. In altra occasione vi manderò il conto del dare, e dell'avere, così conoscerete il fatto vostro. Se vi riuscisse, passando dalla Finanza di farvi dare alcune quietanze per la pensione, mi fareste cosa grata, perché non ne ho più, e per la rescossione sono assolutamente necessarie. Avrei piacere anche che mi scriveste a quante lire austriache ammonta ogni rata, per regolarmi in seguito.

Cesare vi avanza i suoi ~~ringraziamenti~~ complimenti anche per mezzo mio, e vi desidera quella felicità, che io pur salutandovi vi auguro. Addio.

Como 10 IX 1824

vostro aff. mo fratello

Giovanni Betteloni

18
Car.mo Sig. Padre.

Conoscendo le infinite obbligazioni che tengo per più conti verso di Lei, almeno me le dimostrerò grato coll'animo, se non m'è dato poterlo coi fatti. Non lascerò adunque trascorrere l'opportuna occasione delle prossime feste natalizie, onde augurarle dal Cielo ogni felicità, pregando l'Altissimo che si degni conservare per lunghi anni prospera la di lei vita, e colla sua, gran parte della mia. Compiacciasi di accettare questi miei teneri voti e li creda veri sentimenti di un cuore sincero e riconoscente. D'altronde io la prego di conservarmi vivo il suo amore paterno, e baciandole umilmente le mani sono
Dal Ginnasio Convitto Gallio di Como addì 16 dic. 1824
il di Lei aff.mo obbl.mo figlio

Cesare Betteloni

Ai voti di Cesare per la vostra felicità, io unisco anche i miei, e sono sicuro, che se il cielo vorrà esaudirli, voi avrete tutte le consolazioni che potrete mai desiderare.

Se non avete ancora fatto la spedizione del denaro delle mie pensioni, oltre le L. 62.10 di Milano per le 50 messe fatte da voi celebrare per mia commissione, terrete indietro altre L. 186 pur di Milano, che io riscuoterò qui in Como, e che voi, per far piacere ad un mio amico, pagherete a chi vi indicherò con altra mia. Il restante poi speditemelo prontamente, perché mi preme. Vi saluto di cuore e sono

vostro aff.mo fratello

don Giovanni

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

D 27
Car.mo Sig. Padre

Non voglio lasciarmi sfuggir dalle mani quest'occasione per ricordarle l'amor mio, e gli obblighi che ho verso di Lei. Veramente é gran tempo, che non le scrivo, ma ciò avvenne per mancanza di tempo. Pochi giorni fa ebbi gli esami ginnasiali. Spero di essermi fatto qualche onore. Come feci per lo passato continuerò a fare. ¹Il Disegno e la Musica mi vanno sempre più diletando. Io son felice, e molto più lo sarei, se qualche volta ricevessi due righe da parte sua, che sebbene il Sig. Zic di tutto mi faccia consapevole, oltremodo mi sono cari i suoi caratteri. Non lascio di pregare il Signore, onde le conservi la sanità, e le conceda lunga vita. Che fa la Sig. Nonna? Come sta la Teresina? si ricorda più di suo fratello? La prego di salutarmi tutta la famiglia, e baciandole rispettosamente le mani mi sottoscrivo

suo aff.mo figlio

Cesare Betteloni

1824 ? forse a sett.

egia = popularis ratio (Cic. Inv. 116)

Car. mo Betteloni.

5/19

Car. mo fratello

Como 3 febb. 1825

P.S. - Andando alla Finanza, fatevi dare alcune quitanze per la pensione, perchè io non ne ho più, e seditemele col Panegirico, che più sotto vi ricerco. Eccovi la solita cartella per riscuotermi la pensione. Bisogna che vi preghi d'un piacere, cioè di pagare al Sig. ab. Sega (non già al Sega arciprete dei SS. Apostoli) lire milan. 186 per conto del sig. D. Gio. Antonio Guglielmi, actual rettore di questo seminario di Como. Per far questa somma prevaletevi della mia pensione. Il di più fate il piacere di aggiungerlo voi. Per non confondere i conti vecchi, quel che aggiungerete ve lo bonificherò, se così credete, alle scadenze dell'altra rata di pensione. Pagando l'indicatavi somma, fatevi fare, per tutte le buone regole, una lettera di ricevuta. V'avevo scritto di spedirmi tutte le carte del mio scrittoio, per non darvi la briga di scegliermi quella che mi preme. Or che vi veggo disposto a questo, vi prego di

ripassar le prediche e i panegirici, che trovate di mio carattere. Fra questi troverete il panegirico di S. Giovanna Francesca Fremiot. questo è quello che mi preme, e mi raccomando a voi perchè me lo spediate in lettera per la posta al più presto possibile. Vi ripeto, a scanso di perdita di tempo, che deve essere fra gli scritti di mio carattere. Il titolo del panegirico è scritto di fuori.

Cesare continua la Musica, in cui riesce discretamente bene; ma non l'architettura, perchè qui siamo mancanti di buoni maestri. Nella scuola di Rettorica poi riesce mirabilmente.

Per carità governatevi, e abbiate riguardo alla vostra salute. M'è dispiaciuto il sentire che siete stato incomodato, ma mi consola il sentirvi rimesso. Spero che la cosa andrà di bene in meglio, ma vi raccomando di governarvi. Cesare vi saluta. Io faccio lo stesso. Addio.

Vostro aff. mo fratello

Giovanni Betteloni

all'orn. mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Car.mo fratello

Como 21 IV 1825

Non volendo voi comparire a S. Pietro Incariano, ho stimato bene di far la procura al Sig. Antonio Quarela, perché sono assicurato, che quantunque parte interessata, mi può legittimamente in questo rappresentare. La spedisco però a voi perché voi gliela facciate avere, e vi raccomando di farlo con tutta sollecitudine. Essa è colla facoltà di costituire un altro.

Ho ricevuto le carte, che mi avete spedite. Il primo incontro le manderò a Milano, perché siano presentate. Assicuratevi, che ne avrò tutta la premura.

Cessate pur di ricercar il panegirico, che vi aveva raccomandato, perché a quest'ora ne ho già fatto un altro essendomi venuto in mente di averlo donato via e credo senza farne copia.

Cesare è stato per 20 giorni afflitto dal mal di testa; ora però si è pienamente rimesso, e sta perfettamente bene.

Nella ventura settimana vi manderò le carte necessarie per la riscossione della pensione.

Conservatevi in buona salute, accettate i saluti miei e quei di Cesare, ed accuratevi del mio affetto. Addio.

vostro aff.mo fratello

Giovanni Betteloni

All'orm.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Car.mo fratello

Como 3 V 1825

So che il Sig. D. Gaetano Sega ha ricevuto da voi le 186 L. che io aveva anticipatamente avute dal Sig. Rettore di questo Seminario; ma egli stesso mi ha scritto che voi gli avete valutato gli scudi a L. 6.18. Se questo é il costo della piazza di Verona, indicatemelo, ve ne prego, perché non é giusto che questo Sig. Rettore abbia il menomo discapito. Qui gli scudi bavaresi non sono valutati niente più di L. 6.16. L'acclusa quitanza che vi spedisco servirà a riscuotermi la solita pensione, parte della quale servirà a rimborsarvi del di più che avete dato sulla passata pensione al Sig. ab. Sega; e parte la riserberete in vostra mano fino a quando verrò a Verona per ricondurvi Cesare. Egli in quest'anno termina gli studi del Ginnasio. Io credo che vorrete che egli continui a studiare al Liceo, e che essendo il Liceo di Verona assai ben provveduto di professori, lo vorrette piuttosto su questo, che su qualunque altro. Nel prossimo autunno dunque ve lo ricondurrò. Se potete spedir qualche somma a conto della sua dozzina, il Sig. Economo, che me ne ha fatto qualche parola, la riceverà assai volentieri.

Bramo sapere come siano andate le cose a S. Pietro Incariano, e se il Sig. Antonio Quarella abbia accettata la mia procura.

Vi saluto di tutto cuore, e desiderandovi ogni sorta di prosperità unitamente a Cesare mi dico

vostro aff.mo fratello

D. Giovanni

P.S. - Il vostro Memoriale sarà presentato come spero entro la corrente settimana.

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteboni + a S. Peretto - Verona

Car.~~o~~ fratello

Como 4 VII 1825

L'ultima vostra lettera é in data dei 15 d'aprile, sicché sono presto tre mesi che voi non mi scrivete. Il motivo di cotesto silenzio io non lo posso indovinare. Certo é che né io né Cesare possiamo stare tranquilli. Se non vi dispiace fateci sapere qualcosa dello stato vostro e toglieteci così d'inquietudine. Qui abbiamo avuto l'Imperatore, non però in Collegio. La ristrettezza del tempo, e la molteplicità degli affari non gli permise di venirei a visitare. Fece però un complimento al Sig. Rettore, che supera il favore di qualunque visita, e si degò di accettare alcuni componimenti poetici, tra i quali vi ha anche uno di Cesare.

Il vostro Memoriale fu presentato subito dopo che l'Imperatore partì per Genova, perché il protocollo di S.A. il Vicere stette chiuso fino a quell'epoca. Egli é segnato col seguente n. 3999/Ver. Raccomandato a persona d'autorità fu già spedito fino dal dì 18 giugno al Governo di Venezia. Ecco quanto so di voi su questo proposito.

Fin dai primi di maggio io v'ho spedito le carte per la mia pensione; ma che ne sia accaduto io non lo so.

Sto in aspettazione di qualche vostra risposta, intanto salutandovi a nome ancora di Cesare mi dico

vostro aff.mo fratello

G.B.

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Car.mo Sig. Padre

Como 22 VII 1825

Tu crederai che dimenticanza sia la mia non avendoti da gran tempo in qua scritte mie lettere, ma a troppo alta cagione devi attribuirlo. M'ha preso alla testa, saran due mesi, un dolor sì forte, che mi rende insensibile a tutto, e inabile a qualsiasi occupazione, né per mediche prove, né per curanza mia, né per premura dello zio v'è mai stato mezzo di cacciarlo da me lungi. La causa di sì molesto malanno si vorrebbe essere la soda e lunga applicazione agli studi di ben quattr'anni, nel di cui corso mai non mi fu dato di respirare aria libera, né di bearmi della vista deg:li amati Parenti, che più d'ogni altra cosa stanmi nell'animo impressi. Quello poi che più riaccresce il male si é che andiamo incontro al cuor dell'estate, mia mortale nemica, la quale più che in ogni altro luogo può in questo collegio. L'unica medicina quella fu riputata di farmi cangiar paese, anzi di farmi respirar tosto l'aura dell'Adige natio, ed io pure non ne vedo niun'altra. Già ne ho fatto al zio parola, ed ei si mostrò commosso, e mi promise senz'altro di scriverne a te per sapere che a far s'abbia di me in tale circostanza. Il solo pensare di rivedere la patria magione e i cari oggetti fanmi per alcun istante porre in oblio il gravissimo male che mi opprime. Deh! amato genitore, se a cuore ti sta la salute, anzi la vita dell'unico tuo figlio, scrivi allo zio, scrivi, che mi spedisca tosto a casa, se brami che più non languisca neghittoso, debole, spento il tuo caro figlio. Ma che dico? Già veggo dall'amoroso tuo ciglio scorrere il pianto... non più dunque, questo ti basti. Ti dico solo che da 15 giorni in qua il male s'accrebbe, che più non ho commercio coi libri, che dalla mano pietosa del medico mi vennero tolti, onde non mi si avesse a crescere con essi l'acerbità del malanno. A che dunque io più qui mi trattengo, senza poter straccarmi sui libri, il che é l'unica cagione, per cui fui messo in collegio? Questa t'invio di nascosto non fidandomi troppo delle parole dello zio, che per non recarti disgusto, interamente non ti scoprirà ciò, ch'io ingenuamente t'ho fatto palese. Qual letizia avrò io mai nell'aver stretti al mio seno e te, e la Teresina e tutte le persone che io m'abbia più care. Ma ah! parmi d'udire qualcuno che a me s'appressi... Più seguir non posso, e temendo d'una riprensione per aver posto mano alla penna contro il medico divieto, t'abbraccio di fretta colla speranza di rivederti fra poco, e sono

tuo aff. o obb.mo figlio

Cesare

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteolini - a S. Pietro in Monastero - Verona (preme)

P.S. / Se quqlxhz difficoltà ti s'affacciasse innanzi riguardo al modo che te-
ner debbo per venirè a casa, te la farò sparire. Per me son d'avviso che tu scri-
va allo zio di condurmi a Milano, e di affidarmi quindi alla diligenza per Vero-
na, che benché solo non veggo pericolo di sorta. Ma penso che tu animato dall'a-
mor paterno, vorrai per me intraprendere questo viaggio, al che io ti dissuado
troppo temendo delle tue febbiacchie, che or ora ti lasciarono, piuttosto
ti porta in certo determinato luogo, dove io accompagnato dallo zio ti ritro-
verò, e in braccio al più amabile dei Padri, proseguirò il viaggio. Lo zio ri-
tornerà indietro, e noi andremo in grembo alla Patria. Scusa se pel male non
iscrissi con troppo bel carattere. Ti abbraccio di nuovo.

Car.mo fratello

Cesare va migliorando. ha cominciato l'uso dell'E-
lettuario di B. ha principiato a sentire qualche ⁷⁹ miglioramento.
Io voglio sperare che la continuazione della medesima lo rimetta nel
primiero stato di salute. Mi faccio premura di annunziarvi questa noti-
zia per vostra consolazione e per vostra regola. Vi terrò in seguito in-
formato dell'andamento della cosa. Intanto accettate i suoi e i miei sa-
luti, e credetemi

Como 29 VII 1825

vostro aff.mo fratello

Giovanni Betteloni

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Car.mo fratello

Io non so che dirvi. Cesare è ancora travagliato dalla sua
emicrania. Ella è un pò più mite del passato, ma in certe giornate lo mo-
lesta non poco. L'aria della patria e le distrazioni forse lo risarciranno.
Mi giova almeno sperarlo.

Vi mando la quitanza per riscuotermi la pensione. Trattenete anche questa
presso di voi fino alla mia venuta a Verona. Ella mi servirà per il viaggio
poiché io verrò senza dinaro. Altro non mi resta che salutarvi a nome anche
di Cesare, il quale desidera sentir come la pensate sul suo incomodo.

Addio.

Como 5 agosto 1825

vostro aff.mo fratello

Giovanni Betteloni

P.S. - In altra mia spero sapervi dire quando verrò a Verona.

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

Cesare

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteloni - a S. Pietro in Monastero - Verona (p

Car.mo fratello

Mi è stato di somma sorpresa il vedere che nella vostra lettera non fate neppure parola del denaro che avete promesso. Io fino da quando sono ritornato a Como, dopo di avervi consegnato Cesare, ho fatto credere di avere il denaro in mano; ma adesso mi trovo in un massimo imbroglio. Siamo al tempo di fare la provvigione del frumento, vino, legna, oglio, buttiro, formaggio, riso, in una parola di tutto quello che può occorrere nel corso di un anno per una famiglia di 250 persone. Se mi si domanda il denaro, che ho io da rispondere? Si tien per certo, che mi sia stato consegnato. Guardate dunque di non farmi scomparire. Per il giorno 20 del corr. sett., da disgrazia in fuori, io faccio conto di essere a Verona. Il giorno 20 è appunto giorno di martedì, sicché sarò a Desenzano all'ora del mercato.

Ho ricevuto la lettera del Sig. Renier Zen, e son dietro a far le necessarie ricerche intorno a quello che egli desidera di sapere, sicché al mio arrivo spero di sapergli dire qualche cosa.

Mi spiace che si sia rinnovato a Cesare il suo incomodo, ma guardandosi dal sole e dal riscaldarsi spero che potrà guarire.

Vi songiuto di una pronta risposta, per mia regola, e salutandovi con Cesare mi dichiaro

vostro aff.mo fratello

Giovanni Betteloni

Como 5 IX 1825

All'orn.mo sig. Giacomo Betteloni - a S. Peretto - Verona

All'orn.mo Sig. Cesare Betteolini - in Campiello a S. Peovolo al num. 4095
Venezia

Carissimo Nipote,

Quel che é fatto é fatto, né io ricerco le ragioni per cui
vete creduto di dovervi sottoporre al sacrificio, che mi avete indicato. Vi
rò solo, che se me ne aveste fatto cenno prima di concluderlo, vi avrei sugge-
rito delle cose, che vi avrebbero forse fatto evitare dei dispiaceri, qi qua-
temo, che anderete incontro. Desidero di ingannarmi, né voglio funestare l'a-
tual tranquillità del vostro cuore con vane previsioni. Siete contento e tra-
quillo, e tanto basta. Pensate adesso a scegliervi una sposa degna di voi. S
sarà tale da incontrar la mia approvazione, chissá che io non venga a passar
con voi gli ultimi anni della mia vita?

Nel prossimo settembre termina il contratto, che noi direttori del collegio
biamo coll'amministrazione Gallia. A quell'eposa io resto isolato. Restar sol
tra gente prezzolata, non mi conviene. Dunque o venir con voi, quando avrete
piantato famiglia, o ritornarmene in religione.

Ma di questo si parlerà in seguito. Ho voluto adesso farvene un cenno anche per
vostra regola. Vi so dire, e credo di poterlo dire con sicurezza, che a Bar-
lino a fronte del sacrificio che avete fatto vi si trovano delle insidie, e ch
si vuol ricondurvi ai primieri amori.

La giovane, per quanro so ancorché abbia accettato l'offerta vostra, non ha pe-
duta la sua speranza. Questa notizia vi renda cauto, e vi faccia star lontano
dal pericolo.

Ho ricevuto lettera da vostra madre. Ella mi assicura, che adesso sta bene, e
la sua lettera né é una prova probante.

Salutatemi vostra sorella e vostro cognato. Addio. State allegro e conservatevi
sano.

Vostro aff.mo zio

Giovanni Betteloni

Como 25 febr. 1839

Cesare

All'orn.mo Sig. Giacomo Betteolini - a S. Pietro in Monastero - Verona (p

4095 -
r cui a-
o. Vi di-
i sugge-
qi quali
re l'at-
e tran-
oi. Se
assare
gio ab-
r solo
rete
che per
a Bardo-
e che
ha per-
tano
e
tevi

Car.mo Suocero

Milano 21 IX 1839

Riprendo finalmente la penna per farle sapere che da otto giorni siamo a Milano dove ci siamo discretamente divertiti. Quest'oggi partiamo per Como, e voglio sperare che per la fine della ventura settimana saremo di ritorno. Ella sarà avvisata del giorno preciso, anzi dell'ora in cui arriveremo a Desenzano. La Giovanna è sempre stata bene tutti questi giorni, né alla di lei piena contentezza mancava altro che la vicinanza del suo buon papà. Siamo stati per far una visita al Sig. Gio. Limito, ma non abbiamo trovato né lui né sua moglie. Per lasciargli un pegno che ci siamo stati io ho rilasciato la lettera di raccomandazione di che mi ha favorito; ma non abbisognando di nulla non ci siamo più tornati.

Domando scusa della pessima carta in cui le scrivo; ma non avendole l'albergatore di meglio, non voglio tardarle il piacere di saper nostre nuove per provvedermi di carta più conveniente. L'abbraccio intanto con tutto il cuore, ed attendo con impazienza occasione per dimostrarle la mia gratitudine, perché conosco di andarle debitore della mia presente felicità nel potermi sottoscrivere

suo aff.mo genero

Cesare Betteloni

Caro Padre

P.S. - In breve ci rivedremo. Ho proprio desiderio di riabbracciarla. Mi sono divertita assai, ma la sua lontananza amareggia in parte la mia contentezza. L'amore del mio sposo sembra che ogni giorno cresca, sembra che sia contento anche del mio, sicché io non potrei essere più felice, né più contenta. Io sto bene sì di salute come anche di *amore*; dacché sono unita con Cesare è sempre di un cuore simile al mio. L'abbraccio e la bacio caramente

sono sua aff.ma figlia

Giovanna Betteloni

All'orn.mo Sig. Luigi - Verona

Carissima Nipote,

Pochi momenti prima che ricevessi la vostra lettera d
28 pass. novembre, io ne aveva consegnato al portinaio una per Cesare
perché fosse messa alla posta. Ricevuta però la vostra ritirai la mia
riserbandomi di scrivere a Cesare (come ho già fatto), alcuni giorni
dopo. Che vi ritirreresta a Bardolino, io già lo sapea; ma non sapeva
che vi foste lasciata prendere dalla malinconia. Forse questa sarà sta
ta una conseguenza della novità del luogo; sicché mi giova sperare, ch
adesso svrete ripigliato il solito vostro buon umore.

Io non mi ricordo di essermi in questo autunno dichiarato disposto di
concorrere con Cesare all'acquisto di una casa in Verona. So bensì di
avergli scritto nel mese passato, che se fosse venuto a questa determi
nazione, io gli avrei regalato mille talleri. Egli però, che é ben lon
tano dal far questo acquisto, li ha rifiutati, mostrandosi disposto pi
tosto a combinarsi con vostro padre (come lo avea consigliato) per
con lui, almeno per questo inverno, una sola famiglia. Credo di poter
rilevare dalla vostra lettera, che questo sia anche il vostro desiderio.
Sicché combinata per ora la cosa, lasciatene del seguito la cura a Dio.
Il pericolo, che il dito mi abbia a venir a suppurazione pare cessato,
ma é ancor gonfio, né più né meno di quello che era nel passato ottobre
e talvolta mi duole non poco. Anche di questo lasciamone la cura a Dio
il quale dispone il tutto per il meglio.

Ditemi con sincerità, c'è ancora speranza, che abbiate a tempo opportu
no a esser madre? Ad uno zio dovete perdonare questa curiosità.

Vi raccomando di riverirmi vostro Sig. padre, e di rinnovar con lui i
miei ringraziamenti, per le tante gentilezze di cui mi ha ricolmato.
Salutatemi anche Cesare, e quantunque manchino ancora al S. Natale al-
cuni giorni, fate per me coll'uno e coll'altro mille e mille auguri di
felicità. Ricolmi il cielo anche voi delle sue benedizioni, e vi conce
da colla pace tutte le grazie che potete, e sapete desiderare.

Accettate i miei più cordiali saluti, e ricordatevi del vostro

aff.mo zio

Giovanni Betteloni

Como 11 dicembre 1839

2 b.
Stim.mo Sig. Luigi

Como 17 agosto 1840

Il dispiacer massimo ch'io provo, nelle discordie insorte tra la di lei figlia, ed il mio nipote, e dite anche tra i miei due nipoti, é di non essere stato avvisato dei loro dissapori sino dal loro principio. L'ultimo avviso, che io diedi alla Giacomina, nell'uscir dalla casa di Castelrotto, fu di mettermi a parte di qualunque motivo di lagnanza avesse ella avuto. Se avesse fatto quello che io le ho suggerito, la cosa non sarebbe arrivata agli estremi, a cui si trova presentemente, perchè al principio del male é facile il rimedio. Ciò nulla ostante io voglio sperare che le cose riusciranno ancora in bene. Ho già scritto a Cesare che io non approverò mai la sua idea di separazione, e credo, che questa mia dichiarazione avrà sul di lui cuore qualche peso. Non bisogna però pre,derlo di fronte. A poco a poco si può richiamarlo al dovere. Io non mancherò di fare dal canto mio quanto le circostanze esigono. La Giacomina usi la necessaria prudenza, ed ella si mostri indifferente fino ad un certo segno. Questi rimedi produrranno, io mi lusingo, la desiderata guarigione. In caso, diverso ne tenteremo degli altri, e, o in un modo o nell'altro, passata la burrasca, avremo la calma. Accerti la Giacomina di tutto il mio impegno, e le raccomandi di pazientare. Le sue sofferenze avranno fine, e forse presto. Me la saluti intanto, si compiacca di leggerle questa mia lettera, e le dica che con questa intendendo rispondere anche alla sua, giacché contiene i medesimi sentimenti di quelli che mi ha esternato nel foglio indirizzatomi sotto il giorno

19 corr. agosto.

Questo é tutto quello che posso dirle per ora. In seguito vedremo come andranno le cose, e navgheremo secondo il vento. Gradisca i miei complimenti, e mi creda quale mi protesto

di Lei

um.mo div.mo serv.

Giovanni Betteloni

P.S. - Ho detto che si mostri indifferente, non però a ricever in casa la figlia. Questo lo neghi assolutamente, e in questo sia inflessibile.

All'orn.mo Sig. Luigi Bertoldi - Verona

Caro Cesare

Como 18 agosto 1840

Più leggo e più medito la vostra lettera del 10 corr. agosto, più tr
vo, lasciate che il dica, inconsiderata la risoluzione, che minaccia
di prendere. Separazione!.... questa é una parola subito pronunciata,
ma ne avete voi onsiderate le conseguenze? Le avete considerate con m
te calma, e con animo tranquillo? Nella vostra lettera, ad onta delle
vostre proteste, si vede che parla la passione. Ricordatevi, che la p
sione acceca, e fa commettere dei falli, pei quali non vi ha rimedio
e che chiamano dopó di sé un eterno, ed inutile pentimento. Separazio
E per quali ragioni? Se anche vi fossero dei motivi grandi, prima di v
nir a quest passo, si cerca di mettervi l'opportuno rimedio; ma quell
che voi mi esponete, a bene esaminarli, ancorché fossero veri, sono s
frivoli, che dove vi fosse stata un pò di confidenza reciproca, sarebbe
si potuti appianare, senza punto alterare la pace domestica.
Così parlo dietro le lagnanze che voi movete a carico di vostra moglie.
Non so se potrei parlar diversamente, se sentissi adesso le lagnanze che
può far ella a carico vostro. Cesare, Cesare la passione acceca, ve lo
ripeto. Date luogo alla calma. Il tempo e la pazienza aggiusta tutto.
Voi mi accuserete di un egoismo ributtante, come accusate vostra madre
sol perché vuol persuadervi la pazeienza; ma io lascio che voi formiate
di me quel giudizio che più vi piace, e non voglio mancar di richiamarv
a ben considerare il precipizio, in cui andate a gittarvi.
Già ve l'ho detto, e ve lo torno a dire. Il pensiero di separazione io
non l'approverò mai, e perciò non cercate il mio voto. Così vi parla un
zio che vi ama. Approfittate di questi amorevoli sentimenti, e ricambia
te il mio amore. Se poi volete esser sordo alle mie voci, ricordatevi,
che non avrete che a condannare voi stesso.

Vi saluto e mi dico

vostro aff.mo

110 Via
8 lis

Stim.mo Sig. Luigi

Como 18 agosto 1840

Le pando per sua regola, copia della lettera, che ho scritto oggi a mio nipotr. Voglio lusingarmi, che questa, dopo altre due che gliene ho scritte in pochi giorni, sul medesimo tenore, produrrà un ottimo effetto. Ella non faccia a lui conoscere di aver ricevuto questa copia. Osservi solamente se trova in lui qualche cambiamento.

Mi saluti la Giovannina, e mi creda

suo obbl.mo ser.

Giovanni Betteloni

All'orn.mo Sig. Luigi Bertoldi - Verona

All'orn.mo Sig. Luigi Bertoldi - Verona

Tu dalla figlia tutte quelle, dalla malignità delle quali si può temer di veder sempre più obliata il nome della donna.

Stim.mo Sig. Luigi

Como 4 sett. 1840

Mi scrive Cesare che tra lui e sua moglie è seguita una perfetta riconciliazione. Questa notizia l'ho sentita colla maggiore compiacenza e desidero che cotesta loro riconciliazione abbia ad essere stabile, perpetuamente inalterabile.

Io suppongo, che vi siano state da una parte e dall'altra delle forti ragioni di discordia. A Cesare ho scritto io, e gli ho messo in vista quel che ho creduto necessario, perché abbia ad essere più moderato e seguito, ed abbia a diportarsi con la moglie con amore ed affetto. Giovannina parli Ella, ed essendo al fatto delle cose, più do quel che possa esserlo io stesso, le dia quei suggerimenti, che sa dare un padre amoroso in simili circostanze.

Di un'altra cosa io voglio pregarla. So che Cesare si è lasciato sfuggire di bocca delle espressioni non solo poco rispettose, ma anche offensive verso di Lei. Per carità lo compatisca. In atto di collera si dicono delle cose, che poi non si vorrebbe aver detto, perché quando parla la passione, la ragione tace. Dimentichi tutto, che ne la prego quando so e posso, e ritorni anche Ella in pace con Cesare. Allora la riconciliazione sarà universale, ed io godrò di vera contentezza, che servirà di antidoto alle amarezze passate. Probabilmente verò presto a Verona e sarà per me cosa gratissima il trovar le cose, dopo la passata burrasca, in quella calma, in cui le ho lasciate l'anno passato al momento della mia partenza, cioè marito e moglie in pace, suocero e genero perfettamente riconciliati. Gradisca i miei complimenti, e mi creda qual

colla dovuta considerazione mi dichiaro di Lei

um.mo dev.mo serv. ed amico

Giovanni Betteloni

All'orn.mo Sig. Luigi Bertoldi - Verona

110 bis

Stim.mo Sig. Luigi

Como 25 ott. 1840

La sera precedente la mia partenza da Verona sono ritornato da Lavagno alquanto tardi. Come le avrà detto la Giovannina, son venuto in casa di lei alla bottega, ma non ho avuto il piacere di trovarla. Le dirò dunque in iscritto quello che non ho potuto dirle a voce.

Dalla maniera con cui erano accolte nei primi giorni le mie parole da sua figlia, io mi lusingavo che tutto avesse a finire tranquillamente. Due giorni però prima che io parvissi la trovai cambiata, in conseguenza (per quel che ho potuto rilevare) di cattive lingue, che si scatenarono colle più nere calunnie contro mio nipote. Io feci il possibile per persuaderla dal prestar fede a coteste anime maligne, che cercano di spargere la zizzania, e di seminar la discordia nelle famiglie. Ella mostrò d'acchetarsi ai miei detti, ma se cotesti mantici d'inferno continuano a soffiare, chi può garantire la pace, che io mi sono sforzato di ristabilire? Bisogna conoscerle coteste perfide lingue, ed eliminarle dalla casa. Anche mio nipote ha i suoi pessimi refendari. Gli diedero ad intendere che ella avesse consultato il Dossetti, il quale le suggerì di insinuare alla Giovannina di vilipendere il proprio marito, di caricarlo d'ingiurie, di mantener contro di lui sempre viva la guerra la più accanita, per indurlo a domandar la separazione, ed obbligarlo così ad accordar alla moglie un assegno più generoso di quel che comporterebbe la sua dote. Come si può sperare la pace se non si mette freno a queste lingue? Cesare non mi ha parlato di queste cose, perché, come Ella sa, egli è di un carattere taciturno, ma mi furono dette, e replicatamente. Io però no le credo, né voglio crederle. Quel che dobbiamo fare, Signor Luigi, è di unirci di sentimento non solo con le parole, ma coi fatti. Ella cerchi di conoscer quali sono le persone, che dopo aver mosso, cercano di mantener la disunione tra Cesare e la Giovannina. Allontani dalla ~~figlia~~ figlia tutte quelle, dalla malignità delle quali si può temer di vedere sempre più attizzato il fuoco della discordia, e mi faccia conoscere i pessimi consiglieri di Cesare. Quantunque lontano penserò io a distaccarglieli dal fianco. Non faccia parola con alcuno di questa lettera, si prevalga colla prudenza che le è propria, di questi scritti, e mi creda suo aff.mo ser. e amico

Giovanni Betteloni

All'orn.mo Sig. Luigi Bertoldi - Verona

teme della figlia tutte quelle, dalla malignità delle quali si può temer di veder sempre più attizzato il fuoco della discordia.

Cara Nipote

Como 19 I 1841

Mi fu scritto solo che vostro padre il giorno 14 del pass. novembre si portò a Castel Rotto, che voi lo andaste ad incontrare alla salita di Fausto, dove si fermò e che quindi ritornata a casa, e preso con voi il vostro Vittorio, siete partite col padre, abbandonando il marito. Mi pare che non si potesse descrivere la cosa più semplicemente di così.

Ora sapendo che tutto questo si operò per sorpresa, ho chiamato scandalosa la cosa perché dal canto vostro ha l'apparenza di una fuga, dal canto del padre di un rapimento. Non so se mi sia ingannato.

Nulla ostante, come vi ho promesso, ho scritto a Cesare per distorlo dall'idea di una separazione legale, ed egli mi rispose, che a riguardo dei miei bianchi capelli egli ~~desidera~~^{desisterà} che si fetta idea, solo che voi accettiate le condizioni, che starà per proporvi, o che forse a quest'ora vi avrà già proposto, condizioni, per quanto credo, abbastanza discrete.

Ora tocca a voi a decidervi per il meglio. Una separazione privata, acconsentita da ambe le parti, lascia luogo a sperare o presto o tardi la riunione. Non così una separazione legale.

Non so che dirvi di più. Se mi scriverete aggradirò le vostre lettere, e vi risponderò.

Vi saluto, e vi raccomando di dare un bacio al piccolo Vittorio, di riverirmi vostro padre, e di credermi

vostro aff.mo zio

Giovanni Betteloni

Alla Signora Giovannina B. Betteloni

12 bis

12 bis

Alla Signora Giovannina B. Betteloni

Carissima Nipote

Como 24 febb. 1841

Solo in dovere di farvi conoscere la mala interpretazione, che avete data all'ultima mia lettera.

Io non ho detto già che la vostra partenza da Castelrotto sia stata una fuga per parte vostra, e un rapimento per parte di vostro padre, ma bensì che ha avuto l'apparenza di una fuga, e di un rapimento.

Ponderate la cosa, e conoscerete anche voi la differenza.

Voi non volete che io vi parli più delle vostre discussioni con Cesare

Cesare non vuole più sentire da me né riprensioni, né consigli, io per far piacere ad ambedue, e per risparmiarmi ulteriori disgusti, non ne parlerò più.

Pregherò piuttosto il Signore (già che questa é una cosa che non mi si può inibire), che illumini l'uno e l'altra; che faccia cadere senza effetto i perversi consigli dei falsi amici, che ristabilisca la pace, ove questi tentano di mantenere viva la guerra, che

protegga l'innocente Vittorio, perché non abbia a soffrire un giorno le luttuose conseguenze delle discussioni dei suoi genitori; in una parola, che diriga la cosa per il bene di tutti.

Passiamo adesso ad altro.

Voi mi avete promesso della senenza di gaggie, e di baco, che siete disposta a favorirmi, questo é il tempo opportuno.

Potete valervi della diligenza erariale.

Vi saluto di tutto cuore, e pregandovi dei miei complimenti al vostro

Sig. Padre e di un bacio a Vittorio, mi dico

vostro aff.mo zio

Giovanni Betteloni

zo di spedizio-
lamente l'altro
con qual prepa-
e di gaggia. Vi
giacché la stagi
lla più scrivo
te, e che forse
aveva in animo
che Dio non vi
abbandonerà.
r me un bacio a

13 bis

13 bis

Alla Signora Giovannina Betteloni

Carissima Nipote

Le sementi che mi avete mandate per mezzo di spedizione, anziché per mezzo del vetturiero, le ho ricevute solamente l'altro giorno, e ve ne ringrazio. Resta ora che mi indichiate con qual preparazione, e in che qualità di terreno si impiantino quelle di gaggia. Vi prego di esser sollecita ad istruirmi di questa cosa, giacché la stagione s'avanza a gran passi.

Cesare non mi scrive più nulla delle cose sue, ed io nulla più scrivo a lui. Vi dirò però, che egli mi ha disgustato somamente, e che forse prenderò delle determinazioni ben diverse da quelle che aveva in animo da principio. Voi pazientate, e confortatevi sperando che Dio non vi vorrà sempre infelice. Confidate in Lui. Egli non vi abbandonerà. Fate i miei complimenti a vostro signor Padre, date per me un bacio a Vittorio, abbiatevi i miei saluti, e credetemi vostro aff.mo zio

Gio. Betteloni

Como 25 Marzo 1841

Al Rev.mo Sig. Rettore del collegio in Desenzano
Rev.mo Sig.

Bardolino 17 IX 1850

Domanderei, come un favore, di poter ottenere da S. Signoria Rev.ma, che venisse accolto in cotesto collegio (meritamente lodato) un mio figlioletto di dieci anni, il quale fece solo le scuole elementari, e la prima di grammatica in un collegio di PP. Somaschi in Lombardia. Il ragazzo é sanissimo, un pò vivace, e di buona indole. Nel caso sperato, che Ella, Sig. Rettore, si degnasse di accordarmi un tal favore, mi porterei in breve costì per prendere informazione di quanto occorre, e per presentarle il fanciullo. Qualunque dovesse essere il tenore della di lei risposta, la prego di tutta la sollecitudine, mentre con tutto il rispetto me le protesto

um.mo obbl.mo ser.

Cesare Betteloni

P.S. - Al Sig. Innocente Signori, o all'abate suo figlio può indirizzare la risposta da inviarmi

io
essi-
vato
in-
a
rot-
Sic-
poi-
iser-
on
dal
ni
ca-
le
o,
il
o,
se El-
lli

... (sic.) = compositum scripta; al ph. ante comini (sic.)

... = calculum poveri (anche in senso figurato)

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni

Car.mo zio

Bardolino 15 3 1851

Non potendo ottenere il ritorno del Marelli a Bardolino, do l'incarico al mio uomo di spedirle un brento di vino da Bardolino, e poche bottiglie da Castelrotto, in caso che il detto Marelli si dia la briga di fargliele avere. Per gli innesti dei pomi la stagione é ancora immatura, e attenderò la settimana ventura per tagliarli, e spedirglieli col mezzo del Marelli coll'altro carico di vino. Io ho deciso di venire a Como; ma sul tempo non sono ancora certo. Preferirei a venirvi dopo la raccolta dei bozzoli, piuttosto che prima di metter la semenza, alla quale operazione voglio sempre sorvegliare. Se l'arpile é buono chi sa che io non venga allora, avvertendola di qualche giorno avanti. Vittorio sta bene, e la riverisce con Sacchetti, ed io la abbraccio di tutto cuore.

Suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Como

Car.mo zio

Bardolino 12 VII 1852

Ella riceverà finalmente le rimanenti bottiglie di vino santo, che il Marelli non ha potuto prima prendere con sé. Dovrebbero essere otto, se qualcuna non se ne rompe.

Ho ricevuto la sacchetta della roba di Vittorio. Desidero sapere se Ella ha ricevuto la semenza do bozzoli.

Le scrivo in fretta queste due righe che consegno allo stesso Marelli in atto di partire, e la abbraccio di tutto cuore

suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio Bardolino 24 8 1851

M'immagino che Ella avrà ricevuto la mia d'un mese fa circa, nella quale le annunziava la morte del Sig. Luigi Bertoldi, e di cui non vidi risposta. Spero altresì che le siano state consegnate le bottiglie di vino santo, rimaste qui a Bardolino tanto tempo.

Il giorno dopo l'ultima mia lettera, il 29 luglio, una gragnarola desolatrice mi portò via a Bardolino tutta l'uva e l'olive (oltre il resto e sin la speranza di farne l'anno avvenire, tanto essa fu fiera. A Castelrotto, per maggiormente farmi sensibile una tal perdita, si va sviluppando nell'uva la malattia di cui tanto si parla in Italia, e che si é diffusa poco o molto da per tutto.

Ai primi del venturo settembre penserò alla mia gita a Como. La vendemmia non mi dà fastidio a queste parti.

L'abbraccio intanto di tutto cuore e sono
s o aff.mo nipote

Cesare Betteloni

*Suo affett. no nipote
Cesare Betteloni*

Gallio,

luphus

22

Al Rev.mo Sig. Don Giovanni Betteloni - collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Verona 29 IX 1851

Il mio silenzio le avrà fatto supporre imminente il mio arrivo a Como; ed io sperava sempre potermi mettere in viaggio ogni giorno; ma ora pel tempo pessimo, ora per non sentirmi bene, or per una briga or per un'altra sono arrivato sino alla fine di settembre senza nulla risolvere; colpa più d'una salute incerta che d'irrisolutezza di carattere. Ed ora siamo vicini alla vendemmia (appena il tempo si sarà cangiato in meglio) la qual vendemmia a Castelrotto sarà scarsa, e a Bardolino scarissima e di pessima riuscita pel vino. Sicché, caro zio, preveggo assai difficile il mettermi in viaggio per ora. E poiché Ella è tanto buono d'aggradire la mia visita in qualunque tempo, mi riservo a farle un'improvvisata quando forse meno il pensa.

Spero che Ella sarà rimasto contento delle classificazioni di Vittorio. Non ebbi finora nulla a lagnarmi sulla sua condotta, per quanto potei rilevare dal Rettore del Seminario, e dal prefetto di camerata. Esso è coi suoi compagni in villeggiatura, non a Bussolengo, ma a S. Pietro Incariano, nell'antica casa Palla; e per la vicinanza di Castelrotto posso vederlo di frequente. Giacomo Cristani che è a Castelrotto m'incarica di riverirla. Parmi d'averle già scritto la morte di sua sorella, Grassi sin dall'anno scorso.

Spero che Ella otterrà di sbarazzarsi dalle cure della Rettoria del Gallio, e con questo l'abbraccio di tutto cuore.

suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - collegio Gallio - Como

Car.mo zio Verone 12 X 1851

Mi pare d'averle nell'ultima mia annunciato che la faccenda della vendemmia m'avrebbe impedito per ora la gita a Como. Le ripeto adesso che tutto l'ottobre e il novembre non posso assentarmi dalle mie rusticali occupazioni. Mi duola che per mia cagione ella si sia trattenuto a Como sino ad ora. Vada un poco a divertirsi in campagna adesso che il tempo par volto al bello.

Vittorio sta bene, e le ricambia i suoi saluti. Sacchetti fa altrettanto, ed io abbracciandola con tutto il cuore sono
suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Verona 24 XII 1851

L'aspettazione continua d'una sua lettera m'ha fatto tardar sino ad oggi a venirle ad augurar le buone feste natalizie, col buon fine di questo e buon principio dell'anno che va a cominciare.

Desidero dunque che Ella, caro zio, mi faccia aver sue notizie, e mi risponda una parola circa l'argomento del vino. L'inferiore di Castelrotto l'ho venduto da più d'un mese a un mercante di Lecco. Non mi resta che il migliore e il dolce. A Bardolino in grazia della tempesta ho venduto la poca uva che mi restava, e non ho fatto cantina.

Spero in breve di mandarle alcuni versi che ho fatto a questi giorni.

Intanto la abbraccio di vero cuore e sono

Il suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

a ven-
so che
ticali
a Como
tempo
rettan-

Handwritten note at the bottom of the page, partially obscured and difficult to read.

A

28

Car. mo zio

28

Car. mo zio

Al Rev. Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Verona 10 I 1852

Alla volta di giovedì prossimo o al più tardi alla fine della settimana Ella riceverà col mezzo del Sig. Bortolo Bertolozzi di Lecco brenti 16 veronesi di vino che ho caricato ieri a Castelrotto. Non ho potuto far un'esatta misura di 15 brente milanesi, ma i 16 brenti veronesi calano di poco. Se Ella ne vorrà in seguito qualche brente di più fino, per bottiglie, potè soddisfarla. Intanto questo che le mando é bevibile subito, e non del migliore, e credo che sarà a proposito per uso di tavola.

Quanto alla spesa di condotta lasci che me la intenda io col sig. Bertolozzi, che ha comperato il mio vino, e basta che Ella faccia dar un boccone all'uomo che glielo conduce a Como. La abbraccio di tutto cuore e sono

suo aff. mo nipote

Cesare Betteloni

= (uomini antichi, gli antichi) = veteres homines, antiquitas (Gr. Tusc. 6, 25)

di fa-

i. Dal-

ro di

giorni

ano del

ccasio-

veglia

nazio

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Verona 22 1852

Non potrei per ora indicarle che il prezzo del vino, giacché non so ancora il prezzo della condotta. Quando saprò quello, le scriverò anche l'altro.

Vittorio, che di salute sta benissimo, non vuole studiare. Il suo maestro ieri l'altro mi fece i suoi lagni per la continua distrazione di lui, e pel disturbo che cagiona a compagni; lo rimproverai come doveva, e mi promise freddamente di correggersi. Dio lo voglia! L'anno scorso a forza di cure e protezione passò la scuola, e riportò buone classi, per la qual cosa credetti di mostrar quest'anno la mia gratitudine al suo maestro scrivendogli un sonetto e mandandogli una tabacchiera. Voltando carta ella leggerà il sonetto, che non fu certo mal aggradito.

Soho incaricato dall'ab. Co. Giuliani, che sta raccogliendo una biblioteca di autori veronesi, di pregarla a mandarmi una nota di tutte le opere ed opuscoli pubblicate da quel bellissimo ingegno somasco P. Ilario Casarotti, non mai abbastanza qui conosciuto ed apprezzato.

La semenza di bozzoli la ho raccomandata al Sig. Biadego, e gliela spedirò a propizia occasione.

Sacchetti la riverisce ed io l'abbraccio di tutto cuore suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

A D. Giov. B. Pedretti

maestro di grammatica nel seminario di Verona.

Dolce maestro al figlioletto mio,
se alle molte a suo prò cure sudate
tacqui sinor, non fu scortese oblio,
come s'usa in villane alme malnate.

Oh! con quai vive espression degg'io
figlie di schietto cuor, fervide, grate,
dirti grazie, o gentil? - Deh, che Iddio
delle tue ti rimerti opre onorate.

Grazie dunque, o cortese; e in picciol urna
che nicoziane polveri accoglie,
amico dono accetta e amici ~~non~~ *senza*.

E quando con diurna e con notturna
man tu vi attigni le odorate foglie,
salgano a te d'un grato cuor gl'incensi.

Al Rev. Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Verona 30 3 1852

Questa mattina a 7 ore sono arrivato a Verona, con felicissimo e sollecito viaggio. Ieri appena arrivato a Milano dopo le nove, ho potuto trovar posto per Verona col Corriere che partiva a 4 ore pomerid., sicché non ho perduto alcun tempo.

La notte fu bellissima e mite, di modo che non ho sofferto altro disagio che la veglia di qualche ora. Arrivammo a 14 ore a Bassa. Sacchetti non l'ho potuto vedere, essendo esso andato a Castelrotto, né ho potuto fargli le di lei lagnanze. Lo vedrò questa sera, e questa mattina vedrò anche Vittorio.

La ringrazio di nuovo di tanta bontà, di cui Ella, caro zio, mi fa continuo segno, e pregando che Iddio ne la rimeriti la abbraccio di cuore e sono suo aff. monipote

Cesare Betteloni

P.S. - Mi riverisca i PP. Biaggi, Arrigo, ecc. che non ho potuto vedere ieri mattina prima di partire.

Cesare Betteloni

ermi

e di fa-

ui. Dal-

ero di

giorni

vano del

occasio-

a voglia

abbraccio

Al Rev.mo Sig. Don Giovanni Betteloni - Colleio Gallio - Como

Verona 14 IV 1852

Tenendo a coteste parti il Sig. Giuseppe Palazzoli di Verona, mio amicissimo, credo di farle cosa grata di inviarglielo per darle mie nuove, e nella stessa occasione ricevere le sue, che mi saranno doppiamente care di bocca dell'amico, come care le riusciranno le mie dalla viva voce di persona che mi ama, e che Ella conoscerà volentieri.

La riverisco da parte di Sacchetti, e di Vittorio, e la abbraccio di tutto cuore.

suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Verona 5 VII 1852

Spero che il suo silenzio non abbia nessuna causa spiacente, penso intanto di rampere il mio.

Fra non molto Ella riceverà una cassa di bottiglie. Mi pare che debbano essere 50. Alcune sono dolci, altre di vino più austero; quattro d'aceto, e quattro di vino santo come è indicato nell'etichetta. Il Marelli vien di rado a questa volta, e gli sarebbe stato forse difficile incaricarsi della cassa colle botti del suo carico. La malattia dell'uva si è sviluppata tanto a Bardolino come a Castelrotto; il danno finora non è disperato; ma si teme purtroppo che, se non si arresta, la vendemmia sia per essere scarsa assai. Non v'è sito in tutta la provincia veronese che vada immune da tal peste. Qui si fanno preghiere e tri-

dui per arrestare il flagello; né si sa se domandar la pioggia o il sole come rimedi al progresso del male. M'immagino che il danno dell'uva sarà sensibile anche a Como, dove ebbe a infierire l'anno scorso.

Mi ricordi ai gentilissimi suoi colleghi, e abbracciandola di tutto cuore sono

suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

P.S. - Sacchetti e Vittorio la riveriscono, ed io la prego di scrivermi presto.

11

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio Verona 18 VII 1852

Voglio sperare che la cassa di bottiglie le sia giunta o le giunga a tempo. Lo speditore mi promise che come ieri l'7 col mezzo della strada ferrata sarebbe arrivata a Como. Per le pratiche doganali si perderà un pò di tempo, ma mi lusingo che domani 19 ella la riceva. Non fa bisogno di aspettar per isbottigliar qualche giorno, e si può farne uso subito senza trovar nel vino gran differenza.

Domani andrò a Gardolinò, e spero di trovar la cassa dei libri affidata al Marrelli. La farò trasportare a Castelrotto, e le scriverò in seguito.

Qui fanno calori incredibili, e abbiamo bisogno di pioggia. La malattia dell'uva fa più strage ai colli che al piano.

La abbraccio di tutto cuore e mi dico

suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

Al Rev.mo Sig. D. Giov. Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio Verona 27 VII 1852

Ho ricevuto la cassa dei libri, e l'ho fatta già trasportare a Castelrotto. Prima però d'assegnarla al parroco, domando un suo consiglio. Il parroco di Castelrotto attuale è ormai vecchio troppo per prendersi di tai libri, molti dei quali francesi, e da qualche tempo mi sembra ebete. E' vero che tali libri devono servire ai suoi successori, ma a meno che non si faccia un atto legale di ricevuta di tali libri da parte del detto parroco, non penso che siano bene affidati in casa sua, dove ha molti nipoti, e potrebbero facilmente andar dispersi.

La malattia dell'uva a Castelrotto si fa sempre più evidente.

Spero che le bottiglie le siano arrivate a tempo pel giorno di S. Girolamo.

Vittorio e Sacchetti la riveriscono, ed io l'abbraccio di tutto cuore

suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

segnata

è il

novelle

nel nuovo

inale, e

ga al suo

profittar

mancano

da qual-

li mandar

le di

panello

vermi

re di fa-

lui. Dal-

pero di

e giorni

avano del

occasio-

la voglia

abbraccio

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Bardolino 19 XI 1852

Ho tardato a scriverle finora sperando che Ella ricevesse una mia, consegnata ad un amico di Verona, che deve venire a coteste parti. Ma l'amico, che é il Sig. March. Gianfilippi, tardando a venire, penso bene di darle le mie novelle prima del suo arrivo a Como, che sarà quando vorrà.

Vittorio ha ripreso lo studio e la scuola, e mi promise di riportarne nel nuovo anno migliori classificazioni.

Farò la consegna dei libri all'arciprete di Castelrotto in doppio originale, e nelle debite forme; ma mi pare che esso desideri che la cosa si protragga al suo successore, quando sarà; essendo egli vecchio, e non più in caso d'approfittar di tali libri.

Benché per ora non abbia intenzione di vendere il mio vino (e per ora mancano i compratori) la prego di avvisarmi se ella desidera che gliene riserba qualche botte o brento.

Non ho più avuto novella del suo ritratto, che Ella mi aveva promesso di mandarmi. Se mai vi fossero difficoltà per la spedizione, la prego di toglierle di mezzo, a fine la sua promessa abbia effetto.

Ed altra promessa pure spero abbia avuto effetto; ed é quella di un campanello appeso alla sua stanza da letto.

La prego dunque di mettere ad esecuzione queste due promesse, ed a scrivermi quando può.

Sacchetti e Vittorio la riveriscono, ed io la abbraccio di tutto cuore.
suo aff.mo nipote Cesare Betteloni

Al Rev.mo Don Giovanni Betteloni - Como

Car.mo zio

Bardolino 11 XII 1852

Avendomi il March. Gianfilippi, mio buon amico, fatto sperare di fare una gita a Como ho pensato bene di dargli due righe per lui. Dalla viva sua voce Ella avrà dunque le mie notizie, come io spero di avere quelle di Lei al ritorno del detto mio amico.

Paolino Marelli mi disse d'averla veduta ~~sono~~ saranno cinque giorni prosperoso di salute nel cortile del collegio mentre scaricavano del vino. Ella vede dunque, caro zio, che non mi lascio sfuggir occasione per saper le sue nuove.

Vittorio, per quanto so, sta bene. Speriamo che gli venga la voglia di stidiare un pò di più.

La prego di ricordarmi ai Padri colleghi del Gallio, e l'abbraccio di tutto cuore

suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

Al Rev.mo Sig. Don Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Verona 19 2 1853

Le potrò mandare le due brenta di vino buono (e più se ella desidera) col mezzo Marelli di Como, che ha comperato la mia cantina di Bardolino. Quindi m'è di tutta facoltà la spedizione, oppure dare allo stesso Marelli l'incarico di cedergliene quantità che ella desidera e del migliore. Bisognerà però aspettare almeno la fine marzo.

Sarei curioso di sapere se la semenz. di bachi da seta presenti da coteste parti lo stesso colore verdognolo e sbiavato (come fosse prossimo lo sviluppo del baco) si presenta nella provincia nostra. Molti vogliono illudermi di prendere semenza del lor naturale degli anni scorsi; ma non sono che gli ignoranti coloni, o qualche pretario ostinato, che dà colpa ai venditori di semenza lo spargere sì triste novelle. Voglio però lusingarmi che la crittogama che attaccato le uova, e in generale tutti i frutti, abbia portato la sua influenza anche sulla semente dei bachi, ma che il non sia che alla superficie, cioè al guscio dell'uono, e che la materia vitale interna sia inalterata. Molti fanno la esperienza di sottoporre qualche panco alla covatura. Farò io pure lo stesso. Mi fu però detto che qualcuno nacque, e a qualcuno no. L'apprensione del danno nel veronese è grande. La prego dunque di sapermi dire qualche cosa su tale rapporto.

Vittorio, sta bene, e la riverisce, ed il l'abbraccio di tutto cuore.

suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Verona 9 3 1853

Dentro la settimana il Marelli deve venire a far un carico di vino, e gli consegnerò le due libbre di semenza di bozzoli, che ho già provveduto dal Biadego. Il prezzo è sempre lo stesso, cioè 18 libbre austriache per libra.

È opinione di molti che il valor pallido della semenza dei bigatti che si osserva in quest'anno dipenda dalla mitezza dell'inverno, e che quindi abbia subito una specie di fermentazione. Questa però non è la mia opinione, giacché io l'ho sempre custodita in camera fredda ed asciutta; ma mi son accorto sin dal tempo che l'ho osservata subito dopo la deposizione delle farfalle che non avea il color solito.

Spero che il Marelli nel portarle la semenza possa prendere la cassetta del ritratto pel primo viaggio che farà a queste parti.

Vittorio ha imminenti gli esami trimestrali, e mi promise di scriverle appena li abbia fatti. Sacchetti la riverisce ed io l'abbraccio di tutto cuore.

suo aff.mo nipote

Cesare Betteolini

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Bardolino 3 V 1853

Sono finalmente in possesso del suo ritratto, felicemente condottomi coi carretti del Marelli. Esso non soffersse il ben minimo danno. Tutti che la conoscono non sanno che dire della perfetta somiglianza. Grazie, caro zio, del regalo che non potrebbe essermi più caro.

La prego di scrivermi circa il vino che le abbisogna. Il Marelli s'incarica della consegna. Non mi diffondo di più, partendo la posta a momenti. La abbraccio in fretta.

suo aff.mo nipote

Cesare Betteolino

57 bis

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Como

Car.mo zio

Verona 20 VI 1853

I bachi da seta anche in quest'anno mi andarono bene; ma temo che i bozzoli non abbiano il peso degli anni andati, a cagione della stagion umida e delle foglie poco nutritive. La malattia dell'uva va sviluppandosi tanto in riva al lago di Garda come nella Valpollicella. Per quanto poi abbiano osservato non c'è stato finora possibile di scoprire la pustola come di vaiolo umano, che il Maspero ha scoperto sui tralci nuovi quando la malattia sta per svilupparsi. Non avendo scoperto questa benedetta pustola non possiamo metter ad effetto l'insegnamento di raschiarla, unico rimedio che il detto Maspero propone per guarir le vigne del male incipiente.

Desidero che Ella mi dia qualche schiarimento in tal proposito. Lui nessuno ha potuto metter in pratica il rimedio del Maspero.

Una nipote di Sacchetti si fa sposa tra pochi giorni. Mi sono sforzato di scrivere una posia dietro l'invito di Sacchetti, ma non so se riuscirà a piacere.

Vittorio sta bene e la riverisce. Altrettanto fa Sacchetti, ed io l'abbraccio di tutto cuore.

suo aff.mo nipote

Cesare Betteolini

59

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Castelrotto 26 8 1853

Ella non poteva annunziarmi cosa più grata della sua risoluzione di rinunciare al rettorato. Quando Ella, tempo fa, me ne fece ancora parola, io le feci animo a rinunziarvi; poiché la sua età ha bisogno di quiete. Libero una volta da tante cure potrò sperare che Ella metta ad effetto il suo viaggio a Verona, e che in questo stesso autunno ella possa passare dei giorni tranquilli in mia compagnia.

Delle uve qui non se ne fa più conto. Le viti poi sono così maltrattate dalla malattia, e da una siccità di più di due mesi, che pare siamo alla stagione di S. Martino.

Vittorio sta bene, ed è sotto gli esami. Egli confida di passarli bene.

Sacchetti la riverisce, ed io l'abbraccio di tutto cuore, e l'esorto di nuovo a metter in esecuzione la sua rinunzia per ~~venire~~ essere libero di venire a star col

suo aff.mo nipote

Cesare Betteolini

il tuo aff.mo padre

29 VI 1857 alle 6 non

Cesare Betteloni

Al Rev.mo Sig. D. Giovanni Betteloni - Collegio Gallio - Como

Car.mo zio

Castelrotto 30 IX 1853

Se Ella ha in animo di venire, caro zio, a ~~Pozzolengo~~ Pozzolengo, io non perderò a raggiungerlo, appena ne sia avvisato, e l'aspetterò al suo arrivo a Desenzano. Ma vedo che la cosa non è ancor certa, perché Ella si esprime col: forse. Nel caso che le faccende le impediscano un tale viaggio, io aveva un progetto di venire con Sacchetti a Como verso la fine di ottobre, stagione per me meno incomoda per muovermi. La cassa dei libri sarà ben ricevuta a Bardolino, e appena ricevuta Ella ne sarà avvisato.

Vittorio e Sacchetti la riveriscono. Il primo ha avuto negli esami classi sufficienti per passare l'anno; ma non molto di più. La abbraccio di cuore

suo aff.mo nipote

Cesare Betteloni

29 VI 1857

61

Al Rev. no Sig. Don Giovanni Betteloni - Preposito dei Ch. R. Somaschi - Lecco

Car. no zio

Verona 16 3 1854

Sento con dispiacere che Ella é a letto, ma riflettendo che Ella stesso me lo scrive, mi conforto col pensiero che il male non sia di conseguenza. Desidero aver sue nuove prontamente, e in caso che dal letto le incomodi di scrivere, mi faccia scrivere col mezzo di qualcuno.

E perché nel convento possono alloggiarsi gli ospiti, alla buona stagione spero di venir la ad abbracciare. Tutti qui la riveriscono, Sacchetti e Vittorio specialmente. La prego di curare la sua salute con pazienza; e abbracciandola di tutto cuore sono

suo aff. no nipote

Cesare Betteloni

go dell'Angelo.

il tuo aff. no padre

29 VI 1857 alle 6 pom/

Cesare Betteloni

29 VI 1857

Caro Vittorio

Sono arrivato a Como a mezzogiorno e montai ad un albergo, e corsi poi difilato al Collegio, trovai lo zio ancora in vita, ma in stato di ravvisarmi e lottante solo colla morte. Pareva che egli soffriva terribilmente perché le sue forze vitali erano molte ancora. Ma da ora avevo visto prima di lui nessuno ancora a morire, assistetti all'ultimo suo respiro, che fu in punto alle due, circa due ore dopo il mio arrivo. Tu puoi immaginare con che animo, abbattuto come sono dalla stanchezza del viaggio, e da una notte vegliata, sostenni questa terribile prova. Il mio viaggio da Caccaglio a Treviglio, benché questa volta *congiato* di impresa rotatoria, ed abbia scegto l'erariale, non fu meno faticosa del solito, e mi toccò stare in sei in una carrozza ripiena di polvere e di fumo, con due dei fumatori che mi andavano incen-
dando dei loro sigari malaugurati.

Accettai in collegio, benché a malincuore, di mangiare una minestraccia, e qualche bagatella per reficiarmi; ma questa sera vado a dormire nell'albergo dell'Angelo.

Scusi, caro Vittorio, la storia del mio viaggio doloroso, il quale se mai non fu del tutto inutile, poiché arrivai ancora a tempo di veder vivo il povero zio, vivo ma di che vita? Dai dettagli che n'ebbi sulla sua

malattia, pareva che egli si aspettasse questa fine, pel ribrezzo che palesò nel porsi a letto, benché visibilmente ammalato. Egli m'attendeva questa mattina; benché a quel che pare da ieri mattina a mezzogiorno non fosse più in stato d'aprir gli occhi, e desse soltanto segno di distinguere la voce. Ma ieri sera sull'Ave Maria peggiorò, e si temeva mancasse nella notte, o sull'alba.

Spero che non sarà andato, come avevi la tentazione dal Zandonati alla fiera di Villafranca; poiché nella condizione vostra di dover attendere alla morte del nostro buon zio, ogni idea di pubblico divertimento deve sbandirsi.

Domani o dopo ti scriverò di nuovo, per fissarti a un di presso l'epoca del mio ritorno. Che se non sarò esatto del giorno fisso, ti sarò esatto nello stabilire l'ora del mio arrivo, che sarà senza fallo colla corsa della mattina che arriva circa alle 7.

Addio, mio caro Vittorio; metti, se vuoi, il bruno nel cappello; ma piccolo, e non esagerato, come fanno certi sciocchi. Il vero bruno lo dovremo metter nel nostro contegno.

Quanto al *bruno* del cappello, ci pensi il nostro cappellaio. Comunica alla Rosija la notizia che ti ho dato. Domani dopo una notte meno faticosa della passata, confido di trovarmi meno male.

Ti abbraccio con tutta l'anima, e rispondimi una riga diretta all'albergo dell'Angelo.

il tuo aff.mo padre
29 VI 1857 alle 6 pom/

Cesare Batteloni